

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

LA

COSTITUENTE

ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 3 Gennaio.

La guerra è bandita contro la Costituente; guerra non più di raggiri sotterranei e di gesuitiche insinuazioni, ma guerra aperta e dichiarata, combattuta al cospetto della pubblica opinione, giudice estremo e inappellabile. Finchè la Costituente non fu che l'aspirazione di qualche anima poetica e solitaria, poterono i dottrinari della politica sorridere maestosamente sdegnosi dall'olimpio delle loro tribune, e non curarsi d'un'utopia che non toccava all'altezza delle loro intelligenze. Ma quando il sogno, ch'essi credevano impossibile, pigliò forma e consistenza di atto ufficiale, e il grido di Costituente, ripetuto [quà e là dalle commosse moltitudini, giunse al loro orecchio in suono di volontà minacciosa, allora si scossero dal superbo silenzio, e s'interrogarono stupiti, donde nascesse quel pazzo clamore. Un sistema non elaborato in cinque o sei volumi, una formola semplice, chiara, che si riassume in una sola parola, una teoria portata intorno per le piazze e pei trivj, era uno spettacolo nuovo, inaudito per essi, teoristi a priori, filosofi politici per la grazia di Dio; e tentarono colle solite arti di frenare il torrente.

Ma il torrente ingrossava, e minacciava di trascinare nella sua piena anche gli spiriti avversi e recalcitranti; la Costituente era divenuta la parola d'ordine di migliaia d'italiani, non era più possibile disconoscerne l'importanza. I semidei della politica conservatrice sentirono allora la necessità di discendere dalla sfera delle *intelligenze elevate*, com'essi modestamente la intitolano, e di romperla in visiera cogli agitatori di plebe, colle moltitudini ignoranti ed illuse, con tutta quella democratica *canaglia*, che ha l'audacia di rifiutare il beneficio dell'Italia boreale, per credere solo nell'Italia libera ed una. Discesero colla smorfia sul viso, come chi sente di far ingiuria alla propria dignità; ma pur discesero, e la lotta è ormai iniziata.

Primo fu il *Risorgimento*, doganiere in livrea di ciambellano, gran rigattiere di libertà al minuto. Spaventato dallo strano agitarsi dei popoli italiani insorgenti nella fede d'una parola, ei non potè contenere un senso di meraviglia e di commiserazione, e si effuse in due lunghi articoli ad accusare le mene degli ambiziosi, e a compiangere la frenesia delle moltitudini. La Costituente non gli apparve che una parola priva di senso, parola abbagliante, che può imporsi per un momento alla cieca ebbrezza del volgo, ma condannata all'impotenza ed essenzialmente distruggitrice, come quella di *unità* pronunciata da Mazzini, come quella di *Repubblica Democratica e sociale*, pronunciata da Louis Blanc. La vera idea, la sola ch'esso intravvide sotto quella parola fragorosamente vuota, è l'idea di unità, la fusione dei diversi popoli italiani, il sogno prediletto dei repubblicani della *Giovine Italia*. Ed è sotto questo aspetto soltanto, e sotto niun altro, che il *Risorgimento* si fa a combattere la Costituente, egli, federalista, egli devoto al principio monarchico *non tanto per teoria, quanto come un bisogno d'attualità!*

E comincia dai fatti. I quali dicono al *Risorgimento* che i popoli son ribelli in Italia al principio di unificazione, che l'autonomia di ciascuno stato, consacrata da secoli, è indistruttibile per isforzo d'uomini e di generazioni, che finalmente i ventiquattro milioni d'uomini che abitano l'Italia ricusano formalmente di fondersi in unità. Il *Risorgimento* ha perfino trovato un vocabolo nuovo a rinforzo della sua teoria di segregamento, ha scoperto il principio di *subnazionalità*, principio nuovo e fecondo che, unito a quello del monarcato civile, può ricondurre l'Italia ad un nuovo primato sulle nazioni. E

il *Risorgimento* non dissimula questa sua modesta lusinga. Egli non teme di erigersi profeta dell'Italia futura, e predice che appunto nell'elemento municipale è *l'incognita di qualche grande problema destinato a figurare in qualche grande periodo della storia dell'umanità*. Si potrebbe dire che ha già figurato, chi volesse interrogare le nostre storie, e far senno del passato: ma il *Risorgimento* non bada alle storie; egli si fa interprete volontario dei ventiquattro milioni d'italiani, quasi ch'è fosse disceso per scrutando nelle coscienze di tutti, e dice con imperturbabile sicurezza che in Italia, dal sommo intelletto alla pietra del campanile, tutto resiste all'unità. E questa che, dove fosse, altri chiamerebbe sventura, egli osa chiamarla fortuna!

Nè basta. Dopo aver calunniato l'Italia in nome della municipalissima aristocrazia torinese, che lottò e lotta per l'autonomia della propria capitale, dopo aver detto che l'unità non è voluta dai popoli italiani, soggiunge che, voluta anche, non sarebbe possibile, e che l'attuaria importerebbe tale rivoluzione da non potersi ottenere neppure coi secoli. Per imporre la Costituente, egli dice, non si dan che due mezzi, o la violenza o il volere dei popoli. Ma la prima non è possibile, dove non siano in una nazione o un gran despota come Napoleone, o una schiera numerosa di agitatori sparsa per tutte le città: il secondo, se anche non fosse già avverso, non avrebbe autorità di comando in Italia, perchè in essa *la volontà dei popoli è nei loro governi*.

Nei loro governi! — E il *Risorgimento*, che pur vede la Toscana imporre la Costituente al suo principe, e la Sicilia rivendicarsi dal giogo del Borbone, e Roma proclamare scaduto dal potere temporale il Pontefice, e Venezia libera di sè e de'suoi destini, e Napoli e Lombardia frementi insurrezione; il *Risorgimento* può a questo modo far ingiuria ai fatti ed alla sovranità dei popoli! E sempre si vorrà imporre la venerazione dei fatti caduchi e transitorj, anche quando metà dell'Italia è o svincolata o in lotta coi proprii governi? — Ma i governi sussistenti non consentiranno ad una Costituente mandataria dei popoli. — Fate adunque che consentano. Anche la guerra, come la Costituente, fu contrastata dai governi, avversi ad ogni moto così d'indipendenza come di libertà. Ma la nazione insorse un giorno con impeto deliberato di volontà; e i governi furono trascinati, riluttanti sì e disposti a tradire, ma furono trascinati sui campi di Lombardia.

E nondimeno noi, propugnatori della Costituente, noi accusati di voler l'unità invocando il voto universale della nazione, noi non abbiamo ancora designato nessun mandato a questa assemblea dei popoli italiani. Noi vogliamo che le deliberazioni di essa sian libere, libere come il voto popolare, come il diritto che crediamo innato in ciascun popolo di fissare i proprii destini. Noi domandiamo solamente che questo popolo sia interrogato, e lo sia non nel nome e negl'interessi de' suoi principi, ma nel sentimento e nei bisogni della sua vita nazionale. Possiam ben nutrire nei nostri petti una fede viva, immutabile nel principio che stimiam vero ed unico salvatore dell'Italia; ma è fede che non infrange i diritti della nazione, che si propaga come luce educatrice fra le moltitudini, non le violenta, e non le confisca a prò d'un sistema prestabilito. Voi, gli uomini della federazione, voi usurpate sui poteri della Costituente, ne inceppate fin d'ora le sue deliberazioni, le prescrivete il limite, oltre il quale essa non può andare sotto pena di essere annullata dai governi. Voi, farisei della politica, mascherate sotto il titolo di Costituente la vostra eterna lega degli Stati Italiani, coll'Italia del Nord per puntello, lega tante volte tentata e sempre resa vana da quegli

stessi principi, che voi accettate come un *bisogno d'attualità*.

E non serve ricordarci l'America. Il *Risorgimento* ha un bel cercar di tirare la federazione degli Stati Uniti, a far d'esempio all'Italia. L'esempio sta contro di lui. La federazione americana sussiste appunto, perchè essa è federazione di repubbliche. Date principi e re a ciascuno degli stati che la compongono, e ne uscirà una confederazione germanica, la vera, la sola confederazione che il *Risorgimento* e i suoi confratelli di dottrina vorrebbero imporre all'Italia. Ed è a questo paragone che avrebbe dovuto ricorrere, parlando dell'ordinamento federativo italiano. Ma il *Risorgimento* non l'osò. Quel paragone gronda sangue, e la sua Roma, tramutata in una nuova Francoforte, non avrebbe salvato dal timore d'un macello i popoli di Napoli e di Milano. Però, ricorse all'America, anche a costo di parer repubblicano e di predicare una confederazione di democrazie. E osò dire senza rossore che anche gli stati che obbediscono al potere centrale di Washington sono eminentemente sovrani, e mantengono la loro autonomia. — Oh, noi sappiamo ben che lo sono, poichè la sovranità presso di loro risiede nel popolo, e i governi locali, che son governi di popolo, facilmente obbediscono al governo centrale, che altro non è che la risultanza di questi popoli stessi. Ma noi sappiamo pure, e il *Risorgimento* lo ignora o fa le viste d'ignorarlo, che la sovranità degli stati fu sempre il grande ostacolo alla grandezza ed alla forza della confederazione americana, e che verrà tempo in cui, o dovrà la confederazione ritogliere la loro con atto vigoroso, o sarà costretta a disciogliersi, per ricostituirsi poi sopra basi più ferme.

E noi vogliamo evitare all'Italia, posta ora sul cammino che può condurla ad esser nazione, gli errori che portarono all'America l'elemento funesto disorganizzatore, e alla Germania le lotte e le stragi che la insanguinarono. Vogliamo che la Costituente sappia lealmente e coscienziosamente decidere tra l'Italia dei re e l'Italia dei popoli; vogliamo colla nostra parola preparare il terreno alle future questioni, illuminarle, indirizzarle sul vero sentiero. E noi entreremo francamente nel campo di quest'ardua discussione. Ormai tutti i sofismi puerilmente sottili del *Risorgimento* o de' suoi confratelli non valgono a distruggere il fatto, che migliaia e migliaia d'italiani insorgano adesso in nome dell'unità nazionale, e che quest'idea non diventi tra breve un desiderio universale. E la Costituente, checchè ora si faccia per combatterla, sarà convocata. Il *Risorgimento* stesso, dimentico d'averla dichiarata impossibile, l'accetta infine, purch'essa gli garantisca col suo voto la costituzione e la libertà. — E sia. Rimarrà sempre per lui a vedere quale l'assicuri meglio, o la confederazione repubblicana d'America, o quella principesca di Germania. E noi invitiamo il *Risorgimento* a meditare sugli ultimi fatti di Berlino e di Vienna: ch'egli scelga tra la confederazione delle democrazie e quella delle baionette e dei patiboli.

Mentre le popolazioni d'Italia, prostrate per un momento dalle recenti sventure, si rialzano fiduciose e potenti, noi riguardiamo con profonda inquietudine al popolo napoletano condannato dall'ira borbonica a non partecipare alle speranze della comune famiglia, a rimanersene in fatale isolamento, quasi segregato dalla nazione che si accinge a ricuperare la sua autorità sovrana. A Firenze, a Roma, e fino a Torino l'azione compressiva dei Governi tornò vana ed inutile, e il popolo rivestito dei suoi più sacri diritti, ai quali non ha mai abdicato, domanda di pronunziare sulla ricostituzione definitiva dell'intera nazione, alla quale sente di appartenere. Ma a Napoli, il despotismo del Borbone tiene avvinghiato

quel popolo generoso ad un giogo di ferro. Nel periodo della nostra rigenerazione, primo ad insorgere ed a vincere per la causa della libertà, fu il primo a subire le funeste conseguenze d'una terribile reazione, e fare a proprie spese il triste esperimento della buona fede e della lealtà dei principi verso i loro popoli. Ognuno ricorda il pretesto, del quale si servì il Re di Napoli per ritogliere o rendere nulle le concesse guarentigie. E duopo risalire all'epoca dolorosa del 15 maggio, per comprendere la situazione attuale di Napoli, quale fu preparata dalla occulta trama borbonica.

La rivoluzione vittoriosa, avea qui come in tutta Europa, strappate al potere concessioni, delle quali il popolo comprendeva il mascherato liberalismo, e l'inefficace risultato. Il movimento sempre crescente della pubblica opinione verso idee più libere, lo sfasciamento momentaneo del vecchio edificio, l'insurrezione lombarda vincitrice sopra ogni punto, consigliarono al Re d'accondiscendere alle domande del popolo, promettendo col decreto del 3 aprile la revisione dello statuto costituzionale devoluta al Parlamento. Fu pur necessario circondarsi di uomini che godessero la stima e la confidenza delle moltitudini, e dare a credere che si professasse una politica nazionale, richiesta dalle circostanze, voluta dalle popolazioni. Sotto tali auspicii si formò il Ministero Troya, il di cui programma, oltre alla promessa di istituzioni più ampie, inaugurava di diritto e di fatto il principio dell'indipendenza nazionale, e la soluzione pacifica della questione siciliana. E l'Italia si illuse per un momento sulle intenzioni di quel Re: e al porsi in marcia dei 15 mila soldati napoletani, avviati nel Veneto, i partigiani della dottrina batterono palma a palma nel beato sogno che il sistema avesse ottenuto un pieno trionfo.

L'illusione si dissipò ben tosto; le truppe napoletane disertarono il campo italiano al semplice richiamo pel Re; il Parlamento, che rifiutava coraggioso un giuramento che ledeva i diritti della nazione, fu sciolto colla baionetta, e alle milizie cittadine accorse a difendere i rappresentanti del popolo, si rispose colla mitraglia. E in tal guisa che il Re di Napoli divise col suo popolo i poteri sovrani.

E qui per incidenza, vogliamo notare un'inconsequenza di tattica operata dai dottrinari. Per la nostra parte, noi non abbiamo mai creduto allo spurio ed infecundo connubio di popoli e principi, non fummo compresi di sentimentalismo quando ci furono regalati gli statuti, ma voi, o credenti nel *reciproco accordo*, come mai vi rassegnaste ad essere i cortigiani d'un solo re? Come mai obbliaste il Borbone, che pure avea a sua disposizione un esercito organizzato e agguerrito? Che? vi ripugnava forse di avvicinarvi ad un uomo macchiato di tanto sangue italiano? — Se questa fu la ragione, è dichiararsi poco edotti di storia contemporanea, è essere troppo parziali nel praticare l'evangelica virtù del perdono.

L'opera liberticida del Borbone, iniziata con atrocità sì solenne andò mano mano acquistando terreno, finchè fu condotta all'attuale suo pieno trionfo. Un uomo già appartenente al partito liberale, celebre per persecuzioni sofferte sotto anteriori governi, appena salito al potere, rinnegò i suoi principii per farsi lo strumento della più iniqua tirannide. Il Bozzelli, divenuto il braccio destro del Re, dedicò il suo ingegno a conculcare il paese, ad avvilarlo, a segregarlo dal resto d'Italia. La indefinita prorogazione delle camere, la percezione delle imposte non votate dal parlamento, lo scioglimento in diverse località della Guardia Nazionale, lo sperpero del pubblico tesoro, 12 milioni di debito pubblico recentemente contrattati senza il voto delle Camere, — l'esercito rafforzato a più di 100 mila uomini e destinato a una guerra fratricida, la proposta d'alienazione degli immobili dello Stato per supplire alle ingenti spese richieste da una politica corruttrice, la libertà individuale manomessa — insomma un sistema di persecuzioni, di continue violazioni non solo delle leggi costituzionali ma delle naturali, di lesioni alla morale pubblica, ecco in pochi tratti l'operato del Ministero del 16 maggio. — L'esercito, che si va organizzando con indefessa sollecitudine, assorbe più di 20 milioni, mentre il budget discusso non dà per somma complessiva che 22 milioni.

Noi lo sappiamo, e ci sanguina il cuore nel pensare all'enormità, alle quali è costretto soggiacere quel popolo italiano. Noi deploriamo l'annichilimento delle forze

morali, la depressione violenta dello spirito pubblico, e la preclusione ad ogni istinto generoso, a cui deve per necessità condurre un simile stato di cose. E tuttavia noi non disperiamo; il regno della tirannide tenta invano ricostruire l'antico edificio, esso crolla da tutte parti. Il popolo in un giorno abbatte l'opera, che il dispotismo spese un secolo ad innalzare.

Dai fatti parziali di Napoli noi vorremmo elevarci a considerazioni di un ordine superiore. Vorremmo osservare come questo sistema di reazione, di cui in Napoli fu dato il primo segnale, si estendesse a quasi tutta Europa; e si possono numerare le città capitali che non ebbero a subire la suprema ragione dei Re, la forza materiale. Le luttuose scene di Napoli, ripetute nelle più illustri città di Europa, spiegano la tenebrosa tela ordita dal dispotismo per riconquistare i poteri a lui sottratti dalla rivoluzione vincitrice in febbraio. Fu la congiura degli interessi dinastici, che soffocò la rivoluzione democratica di Francoforte, che fece bombardare Vienna e sciogliere la Costituente Prussiana; al Re di Napoli toccò gli onori di lanciarsi pel primo nella lotta.

Noi domandiamo: questi avvenimenti che tutto a un tratto soffermarono la rivoluzione Europea nel suo rapido sviluppo, che divisero la società in due parti, in carnefici e vittime; questi avvenimenti che empirono il mondo di orrore e di lutto, furono opera del caso, semplice colpa di uomini, o vizio di sistema, incompatibilità d'equilibrio tra i due poteri? — L'assolutismo ha tentato lo sforzo supremo, ha dato l'ultima battaglia: esso ben comprese il pericolo che lo minacciava, e l'abisso in cui lo avrebbe trascinato la forza popolare, conscio della menzogna politica del trono sorretto dall'amor popolare, amò meglio assalire e farsi provocatore, che attendere le ostilità.

Di fronte a fatti di tale e tanta gravità non è più lecito porre in dubbio il principio; due forze contrarie non possono coesistere, l'una deve necessariamente vincere l'altra.

— Quest'oggi in S. Croce l'emigrazione italiana celebrava con religiosa funzione la commemorazione delle vittime della barbarie austriaca, che cadevano, or fa un anno, massacrate per le vie di Milano. A questa pia cerimonia assistevano oltre la numerosa emigrazione, specialmente lombarda, i ministri Montanelli e D'Ayala, molti ufficiali Toscani e il Battaglione Italiano che qui si sta formando; rendendo così tutti solenne tributo di ricordanza al sangue dei primi martiri, che, nell'anno ora compiuto, inaugurarono l'era della nostra Rigenerazione.

In quel tempio che raccoglie le tombe dei nostri grandi uomini, apostoli o martiri anch'essi dell'idea nazionale, riuscivà doppiamente solenne, doppiamente melanconica la funzione che si celebrava. Davanti al sepolcro di Dante che già da sei secoli avea profetato che l'Italia dev'essere, e un'Italia del Popolo, il sangue degli uccisi appariva come il suggello alla profezia, la conferma della parola.

Il pensiero correva allora sull'ali della memoria al di che si commemorava: quanta fede in quei giorni, quanta speranza si avea riposta in un avvenire che ora è passato, e che per molti si riassume in una sola parola: disinganno! Quanto tesoro di sangue, di patimenti, di sacrificj, sparso inutilmente per aver posta troppo facile fede negli uomini di un partito senza principj stabili, fissi, ma vivente di reticenze, di transazioni tra il fatto che, è e il diritto che deve essere!

Compiuta la funzione religiosa, Zagnoni, emigrato Mantovano, leggeva un eloquente discorso, che profondamente commosse l'adunanza. Il ricordare le barbarie in quel di commesse dall'Austriaco, e che forse oggi ancora egli rinnoverà, faceva correre un brivido di sdegno e di dolore nell'animo degli astanti: e diffatti per insultare alle nostre sconfortate memorie, oggi l'Austriaco danzerà in Milano, nelle nostre sale, godendosi in brutali gozzoviglie i sudori dei nostri miseri contadini, forse l'ultimo pane della povera Lombardia!

Terminata la funzione, uscivano gli astanti di chiesa in seguito ai membri del Ministero che s'eran fatti compagni nel comune dolore, e, appena s'era toccata la soglia, prorompevano tutti in unanimi, cordiali applausi, gridando: viva Montanelli e d'Ayala, viva il Ministero Democratico. Quell'anima forte di D'Ayala allora rispondeva agli applausi: che il tempo era troppo breve perchè potessero aver meritato applausi da Italiani, che aspettassero a giudicarli dai fatti. Parole che si ponno accettare come un augurio, come una promessa, che non sarà delusa.

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Il Comitato Centrale Provvisorio residente in Firenze al Comitato Figliale di Roma.

Ve lo confessiamo francamente, o fratelli: le speranze da noi riposte in Roma tornarono vane. Il diritto, e oltre il diritto la necessità, suprema legge dei Popoli, avea insegnato a Roma fino dal 16 Novembre che cosa dovesse fare. La Città Eterna non avea che a pronunziare queste semplici e logiche parole: « Popolo italiano, benchè riscossa appena dal sonno, ho tutta la coscienza della mia forza. Il conjugio dello spirituale col temporale è rotto per sempre: io sono ora ciò che Roma deve necessariamente essere, e riprendo il mio posto. Madre d'Italia, chiamo presso di me tutti i miei figli, e proclamo la Costituente Italiana con voto universale e mandato illimitato. » Queste erano le parole creatrici degne di Roma, che avrebbero avuto perfino la virtù di suscitare nei sepolcri le ceneri dei grandi avi nostri. Italia palpitante per mille affetti le invocò, le aspettò cupidamente per quaranta giorni... Niente altro udì che un vaniloquio avvolto in formole dottrinarie, e il mondo che con presaga trepidazione di nuovi destini avea intento lo sguardo sul Campidoglio, invece della franca e maestosa figura di Roma sciolta alla fine dalle clericali pastoie, niente altro vide che un fantasma barcollante senza vita, senza pensiero. — E intanto un tempo prezioso scorse infruttuosamente, e la Diplomazia a suo bell'agio ordì contro noi le solite trame. E in mezzo a pretese legalità ed illegalità, a oscitanze, diffidenze e sofismi, Roma appena pensò a quella parte nobilissima d'Italia ora ricalpesta dallo straniero, appena a Venezia, a questa longanime guerriera, che sola spiega di fronte al nemico vittorioso il tricolore Italiano, e scordò poi, ciò che più monta, come la vicina primavera richieda la suprema riscossa armata della nazione. —

In tutto questo tempo un solo motto fu pronunziato che avesse significato politico, e fosse diretto a rompere il cerchio delle fatali ambagi. — Sorse dalle Provincie sdegnose e paurose della inerzia di Roma. — La maschia voce di quelle riscosse, finalmente l'incerta Capitale, e di tal guisa la Costituente Romana fu salutata come la tavola di salute per lo Stato in rovina.

Deplorammo e deploriamo l'errore, quantunque nell'ora che venne commesso fosse figlio di necessità, imperocchè noi consideriamo la Costituente Romana come una nuova perdita di tempo, mentre il tempo è tutto per noi. Abbiamo sempre desiderato e istantemente pregato perchè fino da bel principio le Provincie si rovesciassero su Roma, strappassero dagli occhi del popolo di quella la benda dottrinarina, e insieme proclamassero la Costituente Italiana. — Ma poichè le nostre aspirazioni rimasero vuote di effetto, poichè la Costituente Romana è oggi un fatto, procuriamo almeno che non ne discendano errori nuovi, conseguenze dannose a Italia. —

Ora il nostro esame si porta necessariamente, prima di tutto, sul lungo termine assegnato alle operazioni elettorali, e alla convocazione della Costituente Romana. Come? I Signori del Provvisorio di Roma lamentano essi stessi nella parte motiva del Decreto 29 dicembre, lo sciupio del tempo che è quasi tutto opera di alcuni principali fra loro, dichiarano l'urgenza dei provvedimenti radicali, e poi convocano i Collegi Elettorali pel 21 gennajo, la Costituente pel 5 febbrajo? — Ricordino i signori del Provvisorio, dai quali dipende per intero se Roma cotanto impiccioli nella estimazione delle genti, ricordino che Francia, nazione più popolosa d'Italia, in altri tempi compì dentro nove giorni le sue elezioni. — Prima cura nostra pertanto, debbe essere che sia riparato a quest'errore. Laonde il Comitato Centrale caldamente si raccomanda al Comitato Figliale di Roma acciocchè procuri, che la censurata disposizione del Decreto 29 dicembre, venga corretta e limitata dalle Istruzioni di cui è detto nel medesimo Decreto. (art. 13.)

Altra ragione per noi di dolore è il vedere, che la Costituente Romana, se si ha riguardo ai termini del Decreto, ritarda l'attuazione della Costituente Italiana, senza cui è vano augurare prospere sorti alla Patria comune.

Di fatti, se il nostro primo pensiero debb'essere la Guerra Nazionale, se per fare la guerra in noi soli dobbiamo aver fede, e non già nello straniero ancorchè mediatore, se il solo mezzo di far bene la guerra, rivendicando il nostro onore e i nostri confini, anzichè la volontà d'un Re Generalissimo, è la Costituzione di un Potere Centrale, sorto dalla volontà popolare, senz'altra ambizione che il bene della universa Italia, chiaro apparisce come sia necessaria la convocazione prontissima della Costituente Italiana.

Perchè dunque aspettare che la Costituente Romana, convocata che sia, proclami la Costituente Italiana? Perchè aspettare, che le popolazioni degli attuali Stati Romani siano dalla Costituente parziale chiamate a nuove operazioni elettorali, per la Costituente Italiana?

Oh! non si sprechi più tempo, ma giacchè la occasione fa-

vorevole si presenta, eseguiscono le due operazioni elettorali insieme, e volgasi, per quanto è possibile, l'errore commesso, a prò della nazione.

Questa idea nostra, o fratelli, checchè a prima vista si creda, è di facile esecuzione, e siamo convinti che dietro adeguato sviluppo voi l'approverete, la farete vostra, e con ogni sollecitudine vi adopererete perchè sia tradotta sul terreno della pratica.

Eccoci a spiegarvela.

Duecento sono i deputati chiamati alla Costituente Romana, cioè, due per ciascuno dei cento circondari elettorali, in cui è diviso lo Stato di Roma.

Ogni elettore vota per quel numero di Deputati, che nella suddetta ragione spettano alla Provincia, la quale comprende il Circondario ov'egli vota.

Non tutti i duecento deputati per la Costituente Romana potrebbero essere deputati alla Costituente Italiana, giacchè se per tutta Italia si tenesse la stessa proporzione, la Costituente Italiana si comporrebbe di circa milleseicento deputati, numero soverchio.

Se invece soli cento dei deputati alla Costituente Romana, avessero ad essere poi deputati alla Costituente Italiana, questa, qualora negli altri Stati d'Italia si adottasse la stessa proporzione, risulterebbe di circa ottocento deputati, numero nè troppo ristretto, nè soverchio.

Per mezzo d'indirizzi e petizioni, dovrebbe ora pertanto essere indotto il Governo attuale di Roma, ad emanare un Decreto addizionale a quello del 29 dicembre.

E in questo Decreto addizionale dovrebbe stabilirsi, che nel caso che la Costituente Romana fosse per proclamare e convocare la Costituente Nazionale, la metà dei deputati alla Costituente Romana dovrebbero essere deputati alla Costituente nazionale, e precisamente quella metà degli eletti in ciascuna provincia, che avessero ottenuto sulla altra metà la maggioranza dei voti.

Per la pratica esecuzione e riuscita di questa idea noi poniamo la nostra fede e le nostre speranze in voi, o fratelli, cui ci lega comunanza di affetti e principii politici, nella Guardia Nazionale di Roma sempre magnanima e patriottica, e soprattutto nel Popolo Romano, che quando più sembra accasciato sulle sue sventure, e assorto nel passato, di repente si scuote, fa trabalzare dalle fondamenta l'antica e la moderna Roma, e tiene in ansia il mondo.

Salute e fratellanza.

Firenze, 1 gennaio 1849.

Pel Comitato
GUSTAVO MODENA
PAOLO BONETTI
GIOVANNI ARRIVABENE
FERDINANDO ZANNETTI
ANTONIO MORDINI.

Il Circolo italiano di Venezia al Comitato centrale di Firenze.

Cittadini.

Il vostro programma 25 novembre fu letto al Circolo Italiano in Venezia, la sera del 30; quel circolo applaudì, e per acclamazione approvò la nomina d'un Comitato filiale destinato a promuovere l'associazione da voi proposta, ed a tenersi in continua relazione con cotesto Comitato centrale. — Noi fummo eletti a quest'ufficio.

Or preghiamo dunque di mandarci più presto potete gli statuti dell'associazione, e quant'altro avrete pubblicato.

A Venezia le disposizioni ci sembrano ottime; l'adesione unanime del Circolo ha cominciato a popolarizzare l'idea, la festa nazionale della Lega lombarda ieri celebrata ottenne una significazione politica, avendo il Governo per la prima volta inalzato il grido *Viva Italia libera ed una*, ed avendo il popolo tanto in teatro quanto in piazza replicatamente acclamato: *Viva la Costituente Italiana*.

Da quanto sappiamo, il Governo sta occupandosi del decreto che convocherà la rappresentanza del popolo da cui provocherà l'adesione; questo decreto deve contenere una specie di legge elettorale, che potrebbe ritardarlo di qualche giorno. Noi non mancheremo di eccitare quanto sia possibile.

Salute e fratellanza.

La Commissione.
VARE.
G. SIRTORI.
A. ALESSANDRI.
F. BALDISSERATTO.

Il Circolo politico di Prato al Comitato centrale.

Veduto il Manifesto del Comitato centrale provvisorio, residente in Firenze, dell'Associazione per promuovere la convocazione in Roma di una *Costituente Nazionale Italiana*.

Considerando che la proposta associazione, è diretta a promuovere l'attuazione completata del concetto della Costi-

tuente Italiana instaurato dal Ministero Toscano del 25 ottobre 1848.

Considerando che dopo aver conscienziosamente aderito al concetto del Ministero Toscano, non si potrebbe non volere i mezzi diretti ad attivarlo:

Delibera per acclamazione di aderire, come aderisce con sincera e profonda convinzione al Programma o Manifesto del suddetto Comitato centrale provvisorio del di 25 novembre 1848.

Dott. FRANCESCO FRANCESCHINI f. f. di Presidente.

Dott. ROBERTO FRANCONI Segr.

PIETRO BELTRAMI Segr.

Prato, 1 dicembre 1848.

Il Circolo nazionale Ferrarese al Comitato centrale provvisorio dell'associazione per la convocazione in Roma della Costituente nazionale.

Signori del Comitato.

Quando ci pervennero le vostre del 19 e 27 p. p. novembre, circolavano per Ferrara delle sottoscrizioni richieste dal Circolo Popolare di Roma d'adesione alla Costituente proposta dal Congresso Federativo di Torino. Siccome noi eravamo d'avviso che si dovesse invece abbracciare quella proclamata dal Ministero Toscano, ci eravamo adoperati per sospendere le suddette sottoscrizioni, stimando opportuno, che si dovesse discutere in generale adunanza, a quale delle due proposte si dovesse aderire. I fatti di Roma hanno sollecitato quella decisione ch'era nei nostri desideri, e il nostro Circolo nell'adunanza generale del 28, a voti pressochè unanimi, ha deciso di aderire alla Costituente proclamata dal Ministero Toscano, al quale effetto fu subito steso un Indirizzo al Ministero Romano.

Sarà nostra cura di sollecitare la istituzione d'un Comitato ai termini del vostro Programma 25 novembre p. p.

Non mancheremo neppure di tenervi ragguagliati di quanto qui avviene e delibererà il nostro Circolo: ed offrendovi l'opera nostra in tutto quanto possa giovare a cotesto Comitato Centrale, con affetto fraterno vi salutiamo.

Ferrara, 1 Dicembre 1848.

CARLO MAYR Presid.

CARLO GRILLENZONI Segr.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 23 dicembre. — Qui il denaro è assolutamente sparito; difficile trovare una svanzica! La carta patriottica perde il 3 e 1/2 per cento, la carta del Comune qualche cosa di più.

Il numero dei militari ammalati va diminuendo: si può calcolare che 92 o 93 per 100 siano stati ammalati di febbre intermitte; fra questi almeno la metà recidivi. Il numero massimo in un giorno fu di 2,889 sopra una guarnigione di 22 a 23 mila uomini; e se si pensa che gli austriaci non avevano qui che un solo ospedale militare per 500 malati, si vede facilmente quali spese e cure sono state necessarie perchè nulla mancasse a circa 3000. Vi basti, che si sono consumate da 100 libbre di chinino, che costarono circa 24,000 lire. Insomma la storia degli ospitali militari di Venezia nel 1848 farà epoca nell'arte salutare, e grande onore ne viene e verrà singolarmente al bravo protomedico Mhinich che era professore all'Università di Padova.

La guarnigione di Venezia è ora di circa 20,000 compresa la marina (4500). Questo esercito è formato d'Italiani di varie parti del bel paese; credo che si possa calcolare approssimativamente che per ogni 100 soldati vi siano 36 veneziani, 43 veneti delle provincie, 6 lombardi, 8 napoletani e 6 pontifici (oltre qualche centinaio di Svizzeri e di Ungheresi, dei quali circa 60 sono venuti oggi fuggendo da Mantova). Si ha cura, possibilmente, di mescolare nei corpi inattivi uomini di varie provincie; p. e. i veneziani (7300 circa) sono divisi in sette od otto corpi. Se a qualche legione che si va istituendo si dà il nome di legione Friulana, cacciatori delle Alpi, legione Dalmata-Istriana, questo si fa per attirar quà maggior numero di gente, ed eccitare l'emulazione; ma nel fatto si cerca di metter insieme i soldati come vi dissi più sopra.

Non voglio finire, senza farvi osservare che calcolando a 7300 i Veneziani che sono in armi sopra una popolazione di 160,000 (chè tanti abitanti conta la Venezia libera dagli austriaci), abbiamo la proporzione di 3 e 7/10 circa per 100, nella qual proporzione l'Italia avrebbe un esercito di circa 1,120,000 uomini: la Francia ha in piedi 3 per 100.

Questa notte è naufragato in vicinanza al nostro porto il vapore inglese *Mutine*, dinanzi ai Murazzi. Era un orribile vento, quale non si sentì da molti anni con cielo sereno. La flotta Sarda s'era rifugiata in salvo al Piave. L'inglese non volle fare altrettanto: il comandante era a Venezia, venuto a portare un dispaccio. L'equipaggio fu salvato in parte, 90 sopra 150 uomini. (*La Riforma*.)

VENEZIA, 29 dic. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*: Fra i nomi degli uffiziali dell'esercito austriaco, cui furono di recente date decorazioni, troviamo scritti quelli di De-Oliva, dell'Artiglieria; conte Castiglioni del reggimento cacciatori-imperatore; conte Besozzi, del corpo degli ingegneri; Bianchi, del Kinsky; Martini dell'Haugwitz; Molinari; ed inoltre, tra quelli che meritavano gli elogi dell'imperatore pei distinti servizi prestati nell'assedio di Peschiera, nominato un Bolza, del corpo degli ingegneri. Raccomandiamo questi nomi alla benemerenzza della patria italiana.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

AUSTRIA.

La *Gazzetta d'Augusta* del 25 dic. riporta una lettera del 18 da Vienna, nella quale vengono accennati gli smembramenti, che intenderebbe far l'Austria del Regno d'Ungheria, se le riesce di vincere la guerra attuale. I paesi slavi ne verrebbero irremissibilmente staccati; la Croazia formerebbe colla Dalmazia un regno separato; la Servia avrebbe il suo Wójewoda, come ai tempi della sua indipendenza, di più le sarebbe concesso un Patriarca; la Transilvania sarebbe un principato a parte; i sedici Comitati ruteni verrebbero uniti in parte alla Gallizia rutena, ed in parte alla Moravia. Ridotta a queste condizioni, l'Ungheria non avrebbe più che tre o quattro milioni d'abitanti. Queste Provincie avrebbero tutte le loro assemblee particolari, ma tutto il potere sarebbe concentrato a Vienna.

VIENNA, 24 dic. — *Amenità della stampa sullo stato d'assedio di quella città.*

Le batterie di cannoni sulle piazze, vengono chiamate il vero Comitato di salute pubblica, ed al Principe di Windischgrätz, vien dato il nome di *Giovanni Precursore della legalità*.

— 25 dicembre. — *Missione dell'Austria.* La Missione dell'Austria è di favorire la colonizzazione e per conseguenza la civilizzazione dell'Ungheria e di tutti i paesi bagnati dal Danubio, impiegandovi emigranti tedeschi: ma per far ciò, ha bisogno che l'aiuto della Germania le venga assicurato, affinché non sia disturbata nel suo lavoro nè dallo spirito d'anarchia degli Italiani, nè dalla frivolezza dei Francesi, nè dal despotismo dei Russi.

VIENNA. — S'annunzia per sicura la nomina del conte *Bissingen-Nippenburg* a dirigente il governo del Tirolo. Esso è tirolese e figlio dell'antico governatore di quella provincia.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 25 dicembre. — Malgrado i motivi di rivalità che esistono tra l'Austria e la Prussia per il Primato in Germania, si può assicurare che sono ora seriamente occupati i due stati, ad accomodare tra di loro gli affari germanici. Oltre ciò, queste due Potenze potrebbero rendersi scambievoli servigi. L'Austria servirebbe di mediatrice per ristabilire tra la Prussia e la Russia l'antica amicizia che da qualche tempo è molto raffreddata, a motivo della costituzione liberale accordata dal re. Federico Guglielmo, dal canto suo impiegherebbe la sua influenza presso Lord Palmerston, onde renderlo favorevole all'Austria nella quistione d'Italia. Allora si potrebbe dar sulla voce anche alla Francia.

— 24 dicembre. — Il partito prussiano si mostra sicuro di far prevalere il Programma di *Gagern* dopo le feste. Ciò succedendo, è probabile che i deputati austriaci abbandoneranno l'Assemblea. (*Allg. Zeitung*.)

— 25 dicem. — Nell'assenza della maggior parte dei deputati s'interrogò l'opinione dei ministri residenti, sulle probabilità della candidatura prussiana al Primato della Germania: il solo inviato di Baviera addusse la inaffianza d'istruzioni. Gli altri, sebbene senza ordini precisi, opinarono che i loro stati non avverserebbero quella scelta. La Baviera vi è decisamente ostile, e finora non ha voluto prestare nemmeno la sua quota, per il budget della marina federale. — Per il 5 del mese venturo, comincerà la lotta parlamentaria sul programma di *Gagern*, e subito dopo intorno alla elezione d'un capo supremo. Col primo mese dell'anno, sarà portata l'ultima mano alla Costituzione, e prima della festa della Risurrezione, l'impero germanico deve essere già risorto.

— 26 dicem. — Pur troppo è vero che la Baviera si è posta, quasi in ostilità, verso il Poder Centrale, dopo che vi è entrato un ministro prussiano. Alla interpellanza di *Gagern* se gli Stati intendevano pubblicare ed attivare le leggi fondamentali già decretate dall'Assemblea, pretestò il ministro bavarese trovarsi senza istruzioni, come se la quistione non fosse già conosciuta da più mesi. Anche qui ci si vede la mano della reazione è del partito austriaco che ha fatto rimandare *Lerchenfeld* dal ministero, e che probabilmente vi ricondurrà *Abel*, il detestato agente gesuitico e creatura di Metternich.

— *Welcker Hugo* e *Jurgens* hanno formato un partito, con un programma da opporre a quello di *Gagern*. Eccone i principali articoli: nessuna egemonia, unione di tutte le parti della Germania in uno stato federativo, un Capo dell'impero da eleggersi ogni quattr'anni da un Collegio di Principi Elettori.

Il Ministero austriaco, come già facemmo rimarcare, si pente d'aver dato un'aria così risoluta al suo programma del 27 novembre, e cerca di ritornar su la questione, nominando *Schmerling* a suo ministro in Francoforte.

BRAUNSCHWEIG, 25 dic. — La Camera dei deputati ha ieri emesso il suo voto sulla quistione d'un Imperator germanico: 1. Si vota per un Capo supremo. — 2. Che il Capo sia ereditario. — 3. Che questo Capo sia il re di Prussia.

(*Allg. Z. — J. di Francoforte. — Gazette des Postes.*)

FRANCIA.

Nella seduta del 26 dicembre, all'Assemblea Nazionale di Francia il sig. Odilon Barrot lesse il Programma del Nuovo Ministero. Lo presentiamo tradotto per intero:

« Cittadini Rappresentanti, voi avete inteso il discorso del Presidente della Repubblica, il concetto che lo domina è pure il nostro; noi assumiamo le stesse obbligazioni in faccia all'Assemblea Nazionale ed alla Francia. Voi non attenderete da noi un quadro della situazione, che sarebbe necessariamente incompleto pel brevissimo tempo, dacché siamo agli affari. Il nostro dovere sta piuttosto nel fornire delle spiegazioni sui principj che hanno presieduto alla formazione del Gabinetto, e sulla linea di condotta ch'ei si propone seguire.

« Le nostre origini politiche sono diverse, voi lo sapete. Oggi giorno i ministri non devono più sorgere dalla testa soltanto delle opinioni, o dal trionfo esclusivo di un partito. L'elezione del 10 dicembre manifesta nella società un accordo uno spirito d'unione, a cui il potere deve rispondere. Allora quando tutti gli uomini che amano il loro paese si riconoscono in questo sentimento, non sarebbe dalla parte del Governo patriotismo nè saviezza, il resistere a un impulso sì grande e salutare.

« La situazione che indichiamo qui comanda la nostra politica. Ciò che vuole il paese, cittadini rappresentanti, è l'ordine, l'ordine sulla pubblica piazza, nelle officine, nell'amministrazione, negli spiriti. Il Governo Repubblicano sarà definitivamente consolidato, il giorno che verrà chiuso il periodo delle agitazioni rivoluzionarie.

« Costituendo energicamente la forza pubblica, il governo ha voluto metter fuori di quistione l'ordine materiale. Noi crediamo che l'energia in simili casi è previdenza. Noi intendiamo scoraggiare perfino il pensiero del disordine. Noi ci siamo proposti di risparmiare al paese queste terribili necessità della repressione, davanti le quali non deve indietreggiare il potere, quando il momento è venuto, ma che son sempre per l'umanità, e per la patria un sacrificio doloroso.

« Dopo le agitazioni che noi attraversammo, e che hanno scosso profondamente la società, la sicurezza è il primo bisogno di tutti. È duopo infine che la calma rinasca negli spiriti, che la società acquisti confidenza nell'avvenire, e che ognuno possa pensare al domani. Questa confidenza feconderà il lavoro, e col lavoro si riapriranno bentosto le sorgenti reali della ricchezza. Sintomi felici ci annunciano, che le nostre previsioni ormai sono di più che una speranza, e cominciano a realizzarsi.

« L'Agricoltura, l'Industria e il Commercio hanno sofferto molto; la fortuna dello Stato ha avuto dei colpi egualmente forti. In questa crisi universale la potenza collettiva che resti sola in piedi, ha dovuto venire in soccorso delle disgrazie individuali, e supplire alle lacune del lavoro. La forza delle cose ha fatto forse sortire di questa circostanza lo Stato dalla sua sfera naturale, ed in ogni caso questo intervento ha immensamente accresciuto i carichi del Tesoro. Le finanze pubbliche, sono in oggi fortemente compromesse.

« L'Assemblea Nazionale ha compreso ch'era omai tempo d'entrare sulla via d'una previdenza illuminata e d'una economia severa. Il Gabinetto votasi a questa grande e difficile missione, senza timori esagerati come senza illusioni. Noi non intendiamo già, che la mano dello Stato si ritiri da tutti i punti a cui giungeva la sua assistenza; ma noi crediamo che al di là della misura delle sue forze ei non deve nulla intraprendere, ch'ei non deve far tutto, e tanto meno poi far tutto in una volta.

« Noi chiamiamo in nostro aiuto lo spirito d'associazione e le forze individuali. Noi pensiamo che l'impulso dello Stato deve, ovunque è possibile, sostituirsi alla esecuzione dello Stato. La nostra società ha contratto la deplorabile abitudine di riposarsi sul Governo delle cure, a cui provvede fra le altre nazioni l'attività individuale. Da ciò la ricerca dei posti e delle sovvenzioni che avea corrotto, che fini per rovinare la Monarchia, e di cui bisogna preservare il Governo della Repubblica, semplificando il meccanismo amministrativo e sostituendo all'arbitrio la regola nel dispensare gli impieghi.

« Noi non dimenticheremo però, cittadini rappresentanti, che per dare precetti con autorità, il potere deve prima dare degli esempi.

« Quanto ai rapporti della Francia coi governi stranieri l'Assemblea ne conosce le complicazioni attuali. Noi troviamo delle negoziazioni aperte dovunque. Codesta situazione c'impone una riserva, che sarà compresa dall'Assemblea, giacché noi siamo risolutissimi a non promettere altro, che quello che noi crederemo poter mantenere. Noi ricerchiamo, dovunque sono possibili, le soluzioni pacifiche, giacché queste interessano e la Francia e l'Europa. Abbisogniamo noi di dire che l'onore nazionale terrà il primo posto nelle preoccupazioni del Governo?

« Cittadini Rappresentanti, noi soprattutto ci proponiamo rilevare e consolidare in Francia l'autorità. Ma, che lo si sappia, noi non intendiamo già di fare della necessità dell'ordine un pretesto contro il progresso, nè una barriera contro le tendenze della società moderna. L'ordine per noi non è lo scopo, è il mezzo. Noi vi vediamo la condizione essenziale d'ogni libertà, d'ogni progresso. Ristabilire completamente la sicurezza, è l'unico mezzo alla Repubblica di lanciarsi sulla via dei grandi concetti, dei pensieri generosi, di sviluppare il benessere generale, e i costumi politici. Noi non vogliamo tradire nessuno di questi interessi.

« L'elezione del 10 dicembre ha messo nelle mani del Governo una forza immensa. La nostra missione, cittadini rappresentanti, è d'impedire che questa forza riesca a nulla o si sperda vanamente. Noi abbiamo fiducia, per compierla, nel vostro concorso patriottico.

Dopo la lettura del Programma Ministeriale il sig. Ledru-Rollin ha interpellato il Ministero sul duplice comando confidato al gen. Changarnier. Ledru-Rollin dimostrò ad evidenza che un potere dotato di facoltà esorbitanti, lasciato interamente alla spontaneità propria, e che può, durante il periodo di 24 ore, disporre di una armata di 200 a 300 mila uomini, è un potere dittatoriale, una vera dittatura militare, e che la possibilità d'un colpo di mano sarà così provocata calpestando ogni norma di prudenza e di gerarchia. Dimostrò quindi, che la decisione presa violava la legge del 1831, che prescrive, nessun ufficiale attivo nelle armate di terra o di mare, poter esser nominato ufficiale o comandante superiore della guardia nazionale. Dedusse quindi alla fine del suo discorso che una politica che vuol l'ordine, come il programma accenna, deve anzi tutto rispettare le leggi. Alla chiarezza, alla forza di questi argomenti,

O. Barrot ha debolmente risposto. Non cercò di respingere il rimprovero di illegalità, anzi confessò di non aver pensato alla legge del 1831. Egli s'armò della forza delle circostanze, che, a suo dire, ispiravano gravi timori nella transizione da un potere ad un altro, ed allegò il carattere per essenza temporario delle misure. Dietro questa discussione, dice il *National*, l'Assemblea desiderosa di non porre inciampo sui primi passi del Governo, e fidente delle promesse di O. Barrot, passò puramente e semplicemente all'ordine del giorno. Non possiamo terminare questo breve cenno sulla seduta dell'Assemblea Francese senza riprodurre lo spirito che dettò l'ultima parte del discorso di O. Barrot. Parlò dell'unione necessaria tra l'Assemblea e il potere, emise il desiderio che a mezzo di questa unione possano compiersi le leggi organiche, con tutta la calma e la maturità possibile. Sembra, con queste parole esplicite, che il Governo non partecipò alla vasta congiura, che tende a far considerare il decreto reso dall'Assemblea sulle leggi organiche come una specie d'usurpazione e un mezzo di protrarre indefinitivamente il suo dominio.

Tre banchetti socialisti si tennero in questi ultimi giorni a Parigi. Il banchetto dei democratici socialisti francesi ed alemanni, il banchetto delle donne democratiche, e il banchetto religioso e sociale presieduto dall'abate Châtel.

Mille persone erano al banchetto dei democratici francesi ed alemanni. Sulle mura delle sale si leggevano i nomi dei principali martiri della democrazia: Barbès, Raspail, Blum, Messenhausen, Smith O'Brien etc. Tra gli altri i seguenti brindisi si portarono: alle misure rivoluzionarie — Alla Germania democratica e sociale — Alla libertà universale — All'Unione di tutti i popoli — Al futuro congresso dei delegati del popolo — Alla Repubblica democratica e sociale — Dal discorso che tenne il cittadino Everbeck leviamo alcuni periodi « Cittadini, in tutta Europa la reazione si avvolge nelle sue orgie. Non v'ha paese oramai ov'essa non abbia inalberato il suo vecchio stendardo, lordo d'ogni sorta di perfidie e brutalità. Essa spedisce corrieri, lancia lettere, cospira più che mai; sciocca ed ignorante, spera nel suo orgoglio di poter immolar fino all'ultimo i rivoluzionari ed annichilare in tal modo i bisogni rivoluzionari. Fratelli Alemanni e Francesi, teniamoci pronti. Che è la reazione? È l'opposizione, che il privilegio incarnato nell'alta borghesia, e nell'aristocrazia, fa contro i non privilegiati. Dopo il mese di giugno l'alta borghesia si è riunita di nuovo alle dinastie alemanne: i massacrati di Vienna, la compressione esercitata a Berlino ne sono le prove. A Milano, codesta classe aveva già giocato la sua parte di Giuda Iscariotte, essa vorrebbe giocarla di nuovo altrove. Vegliamo, o cittadini Francesi: l'avvenire è grosso di tempeste; le forze brutali della Russia invaderanno l'Occidente. Come guerrieri della Libertà, dell'Eguaglianza, della Fratellanza, come soldati della Repubblica democratica e sociale, come avanguardia della Repubblica proletaria, che proclamerà, e realizzerà il diritto al lavoro, offrendo lavoro, pane e istruzione ai poveri, teniamoci pronti, democratici Alemanni, e noi vinceremo al fianco de' nostri fratelli di Francia i nostri despoti, e i loro schiavi. La guerra che scoppierà un giorno, cittadini, volgiamola a nostro profitto comune etc. »

Al banchetto dell'abate Châtel una bellissima giovine di poco più che vent'anni, madama Come, moglie d'un garzone panattiere salì alla tribuna e sotto gli effetti d'una emozione, che si volse ben tosto in una tal specie d'energia quasi sconosciuta al suo sesso, portò un brindisi: al bravo, all'incorruttibile Lagrange. (1) A lui, che noi dobbiamo tutti amare; all'amnistia ch'egli ha domandato sì generosamente, e ch'egli è deciso a dimandare con perseveranza. E l'otterrà, siate sicuri; è necessario che l'otenga. Se gli fosse rifiutata, se dopo la sua devozione e la sua insistenza non la ottenesse, oh in allora ei verrebbe a domandarla col suo facile!

(1) Lagrange, rappresentante del popolo e redattore del *Giornale* — La Rivoluzione democratica e sociale. —

— Il sig. Jourdain professore di filosofia è stato nominato capo del Gabinetto del ministro dell'Istruzione pubblica e dei culti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(4 Gennaio.)

GUERRA D'UNGHERIA.

DALLA SAVA, 20 dicembre. — Tutto porta a credere, che i Magiari si sono rivolti verso il Sud col nerbo delle loro truppe, per isbarazzarsi dei nemici che vi hanno, prima di prendere l'offensiva contro l'armata che s'avanza da Vienna. — Un corriere deve aver portato la notizia, che le fortezze di Temeswar e di Arad sono ridotte alle strette dagli Ungaresi. Questi avrebbero preso d'assalto i trinceramenti di S. Tommaso, di Doliblas e di Alibunar, e sarebbero penetrati sino a Panczova (nel banato di Temeswar). Ieri (19 dicembre) si sentiva dalla Sava il cannone: la guagnizione d'Escecz era alle prese col generale austriaco Teodorovich. — Tali notizie date in modo dubitativo dalle corrispondenze della Gazzetta d'Augusta, son confermate dal *National* francese del 28 dicembre. Secondo questo giornale, San Tommaso sarebbe stato preso il 9 dicembre. — La Woievadia della Servia alla quale si era dato per capo il generale imperiale Supplikatz ha cessato di esistere. — La corrispondenza del *National* farebbe pure supporre, che i Magiari occupavano il 16 dicembre le gole di Jablunka nei Karpazi, di modo che sarebbe chiusa la via per la quale il generale Schlick, aveva penetrato dalla Gallizia fino a Kaschau. — La Gazz. di Vienna del 27 dicembre non parla del teatro della guerra.

Quinto Bollettino Austriaco del 26 Dicembre.

Il quartier generale dell'armata Austriaca era a Miklos e gli avamposti a mezz'ora da Raab. I rapporti del G. Supplikatz parlano di una sconfitta dallo stesso data il 17 dic. ai Magiari a Werschetz. La cruda stagione ha reso difficili le operazioni nei Carpazi.

NAPOLI, 30 dic. — Martedì alle 8 parti per Gaeta sul *Capri* il General Filangieri. Si dice, che abbia ordinato gli si faccia trovar pronto al suo ritorno un vapore, che deve condurlo in Messina,

ove le ostilità ricominciano, per essere stati i Siciliani i primi ad attaccare l'armata napoletana.

— Ieri mattina, dietro chiamata, tutti i nostri ministri sono partiti per Gaeta.

— Il ministro della guerra è ritornato col General Filangieri questa mattina. Nella giornata si attendono gli altri ministri.

(La Nazione.)

FERRARA, 1 genn. — Per ordine recentissimo del Comando militare austriaco, è proibito di passare il Po, ad eccezione degli appostamenti di S. Maria Maddalena e Polesella.

Sono responsabili i deputati comunali ed i maggiori estimati, i quali saranno presi in ostaggio, appena il militare conosca la più breve infrazione a' suoi ordini.

(Gazz. di Ferrara.)

TORINO, 31 dic. — Con reale ordinanza di ieri la camera dei deputati è sciolta, ed i collegi elettorali del Regno sono convocati per il giorno 15 di gennaio.

— 1 genn. — *Notizie diplomatiche:*

Il sig. Alberto Ricci è richiamato da Parigi.

Cav. Dautiole, segretario consigliere a Parigi, richiamato.

Il conte Borromeo passa da segretario a consigliere di Legazione in Parigi.

Conte Enrico Martini, Ministro plenipotenziario alla residenza di Roma.

Sig. Negri, Capo di divisione al dipartimento degli Esteri.

(Democrazia ital.)

ROMA, 1 gennaio. — Oggi sarà pubblicato il Regolamento, per l'elezione dei deputati della Costituente. Si è già formato un Comitato, per la Candidatura dei Deputati di Roma e Comarca.

Ieri sera vi fu festa civica, e questa sera verrà rinnovata, in modo però molto più splendido.

Son giunti i deputati dei Circoli di Firenze e delle altre Città di Toscana; e, se non altro, essendo ormai già fatto il più, serviranno a coadiuvarci, nel difficile assunto della persuasione ed istruzione del Popolo.

Ieri quasi tutti i battaglioni Civici fecero grandi passeggiate militari e non portarono la Bandiera papale, ma la *Tricolore Italiana*.

Si parla di un'Enciclica del Papa giunta jeri, ove dichiara che è pronto a mantenere quanto ha concesso; pure che però non si vada più oltre, aggiungendo che sarebbe anche disposto a ritornare in Roma. Quand'anche ciò fosse vero, si risponderà il famoso è troppo tardi.

(Alba.)

ROMA, 1 gennajo. — Qui si parla d'un ultimatum che si stabilirebbe a Gaeta colla concorde interposizione di Piemonte, Toscana e Napoli. Intanto il Governo Romano non fa nulla. Non ha neppure pubblicate le istruzioni per le elezioni del giorno 21 alla Costituente Romana. Ieri comparve sulle cantonate un piccolo affisso del Municipio, firmato solo da un Segretario, per notificare che sulla Piazza del Popolo saranno per due sere stabilite due orchestre per festeggiare la Costituente: anche quest'annuncio è steso in modo, che pare più un omaggio alla necessità che altro. La festa e l'illuminazione di jersera furono meschinissime: e difatti la condotta del Governo non può destare entusiasmo e la popolazione non può decidersi a festeggiare questa *Costituente Romana* che venne accordata tardi, quasi come una concessione costituzionale e con poca speranza di esito concreto.

Abbiamo potuto sapere che gli uomini condotti al Ministero dal 16 novembre, fecero di tutto per conciliare il Papa coi loro portafogli. Inventarono e diedero a intendere al Castracane, fervero cospirazioni repubblicane, che l'avvedutezza del Ministero e il suo amore pel Governo Costituzionale del Papa riuscirono a sventare: fecer credere, che in Roma i cospiratori esteri ammontavano a cinque mila — e invece, di cospiratori non ve ne ha traccia in questa città, e i forestieri arrivati da un mese, compresi anche gli Italiani non Romani, ascendono difficilmente a cento, e altrettanto e forse anche più sono i ripartiti. Questo Ministero del 16 novembre aveva pur mandate a Gaeta le sue dimissioni: ma il Papa non le volle ricevere, per non riconoscere neppure per il passato l'autorità dell'impostogli Ministero: aveva anche indotto Castracane a domandare al Papa pieni poteri per rifare un Ministero e farvi poi entrare presso a poco gli stessi nomi: ma il Papa che se n'avvide, ricusò, dicendo, che il Castracane una volta munito dei pieni poteri sarebbe stato esposto alle stesse violenze, delle quali era stata vittima la Santità Sua.

Quest'insistenza del Papa ha confuso i Ministri, e fu allora che si decisero a sciogliere le Camere e a proclamar la Costituente, sotto l'egida della tanto vantata necessità. Questi rivoluzionari somigliano piuttosto ad accusati di alto tradimento, che non hanno altra cura che di prepararsi fin d'ora le loro difese; e quà si è convinto, che venendo il caso, essi saprebbero anzi farsi un merito del loro contegno, e farebbero appello alla gratitudine del Papa: anche nella Convocazione della Costituente, diranno essi allora, noi prorogammo i termini perentori, e dichiarando integri i diritti di chichessia, demmo tempo a V. S. perchè riflettesse fino al 5 febbrajo.

(Nostra corrispondenza.)

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

AVVISO.

In Firenze la distribuzione del *Giornale La Costituente* si fa a ore 4 pomerid. in Piazza del Duomo N. 6243.